A quindici anni dalla morte dell'intellettuale ripresentato al San Carlo di Napoli il concerto composto da Roberto De Simone «In musica un ventennio di ansie e speranze»

Requiem profano per Pasolini

Al San Carlo di Napoli Roberto De Simone ha presentato giovedì scorso la sua «Messa da Requiem» in memoria di Pier Paolo Pasolini, scritta tre anni fa. A 15 anni dalla scomparsa del grande intellettuale, De Simone racconta il suo lavoro: una messa commemorativa che accoglie in sé elementi laici, così come le culture subalterne e popolari permeavano l'opera del grande intellettuale.

MONICA LUONGO

NAPOLI. «Pasolini vai bene una messa». È così che Roberto De Simone commenta la sua scelta di una *Messa da Requiem* in memoria di Pier Paolo Pasolini. È il giorno della prova generale e, nel silenzio della platea del San Carlo, 180 elementi (solisti, complesso vocale, vocalisti, coro, voci bianche, complesso jazz e orchestra) provano questo concerto sacro e profano, metafisico e terreno. Dal podio Zoltan Pesko dirige con un accento straniero che sembra non avere nulla in comune con la meridionalità di quelli che lo eseguono. Roberto De Simone se ne sta seduto in platea, ogni tanto porta il tempo con un battere di piedi. Riservato e schivo che si fa fatica a strappargli qualche considerazione sul suo lavoro.

Perché proprio un «Requiem»?

È una forma classica musicale-poetica che io ho inteso come una possibile chiave di un percorso della memoria, dove la figura di Pasolini è il simbolo che esprime le ansie, le contraddizioni e le speranze del ventennio italiano che va dagli anni Cinquanta ai Settanta, in cui anche io mi riconosco. Il mio è un ricordare emotivo che si vale della complessità espressiva cui attingeva lo stesso Pasolini. La sua cultura raccoglieva infatti dagli stilemi del mondo rinascimentale, alle espressioni delle culture subalterne, alle forme del giovanilismo musicale. Il mio *Requiem* segue dunque tutti i numeri di una messa commemorativa, ma, come le antiche messe medioevali accoglievano in sé elementi laici, così io ho introdotto durante l'esecuzione alcuni frammenti di Pasolini tradotti in inglese, che James Senese (il napoletano nero del jazz, *ndr.*) canta accompagnato dal suo sax.

Il contrasto tra la voce di Senese e quella del coro nel «Kyrie» hanno sul pubblico un forte impatto emotivo. Ma perché mai la scelta di tradurre in inglese un autore italiano?

Per una sorta di pudore. Credo che l'uso della parola diretta per una commemorazione sia un'abitudine troppo televisiva, così ho preferito una traduzione che facesse da mediazione. Anche nel *Dies irae* Senese canta in inglese, mentre nel *Lacrimosa* finale ho inserito il frammento di una ninna nanna in friulano scritta da Pasolini.

Allora si tratta di una commemorazione?

No. Io ho scelto una chiave metaforica, perché non volevo una commemorazione nel senso più borghese del termine, dove la celebrazione dello scomparso provoca e comunica un senso di morte interiore anche in chi ascolta.

Quale traccia ha lasciato su di lei l'eredità di Pasolini?

Quella che ognuno di noi si porta dietro, tuttora la sua è una personalità molto presente come punto di riferimento per la carica di intuizione e verità che tutti i suoi lavori contengono.

Porterebbe questo suo lavoro in televisione? Non avrebbe paura di perdere la sacralità della scena?

Non avrei nulla in contrario, anche se naturalmente occorrerebbero una serie di accorgimenti e modifiche per il piccolo schermo. Il senso teatrale è insito nel concerto stesso, perché tutte le Messe da Requiem sono teatro, in quanto contenenti il senso della morte, che evoca ripetizione e rappresentazione.

Religione e cultura, dunque. Sacro e profano, popolo e intellettuali. Dov'è il segreto che fa di mondi diversissimi e apparentemente lontani una sintesi riuscita?

Non saprei, questo è da sempre il mio linguaggio. E poi in tal senso ho avuto predecessori illustri, come Stravinski. E poi questo non è più un modo inusuale di rapportarsi all'arte, perché oggi il nostro è un mondo dove si contaminano infiniti linguaggi. Prendiamo la televisione: basta schiacciare un tasto del telecomando e si passa da un concerto a un telegiornale. Mi sembra che questo dica abbastanza. E poi negli ultimi venti anni anche la musica cosiddetta colta si è aperta per accogliere molte voci, un tempo considerate impure.

E così, scusandosi per non aver detto altro, il maestro ritorna a sprofondare nella sua poltrona, assorbito dalla solennità della prova generale.

Pier Paolo Pasolini sul set di «Accattone». All'intellettuale scomparso Roberto De Simone ha dedicato il suo «Requiem»

L'orchestra, il coro e un sax nero per una sera magica

SANDRO ROSSI

NAPOLI. Nato di getto, a testimonianza d'una vivissima emozione per la tragica scomparsa dello scrittore-regista, il *Requiem* in memoria di Pier Paolo Pasolini, composto da Roberto De Simone, è stato ripresentato al San Carlo in una nuova edizione rispetto a quella di quattro anni orsono. Tuttavia, anche se la complessiva struttura dell'opera è stata rivista in più punti, gli emendamenti attuati del compositore restano un fatto puramente formale, non alterano minimamente la caratura drammatica della composizione, la presa immmediata, ed in più punti travolgente, che essa esercita sull'ascoltatore.

Il *Requiem* nasce da un imponente sforzo di combinare insieme epoche, stili e tecniche diverse, ricalcando quello che fu un aspetto della personalità dello stesso Pier Paolo Pasolini, impegnato a fondere nella sua opera esperienze e culture di varia provenienza. Nel *Requiem*, appunto, ogni discriminante confine viene eliminato da Roberto De Simone. I modi della liturgia classica convivono con il jazz, con gli spirituals, con talune esperienze della musica occidentale del nostro secolo. Basta citare uno degli episodi di maggiore rilievo del *Requiem*, il *Dies irae*, d'un sapore espressionista, alla Kurt Weill. Una libertà linguistica che si riscontra nello stesso testo del *Requiem*, nel quale, alle tradizionali citazioni in latino, si aggiungono brani in inglese, ed altri in dialetto napoletano. L'elemento di coesione dell'opera va ricercato nel potente affiato drammatico che la avvolge da cima a fondo, anche quando la materia musicale sembra a volte svilupparsi seguendo le proprie leggi, per un'autonoma potenzialità che la sgancia, in qualche momento, dalle ragioni del testo. Emblema drammatico dell'intera composizione è la stupenda perorazione del *Libera me*, dove ogni discriminazione tra musica colta e musica popolare viene vanificata dall'intensità espressiva dell'episodio, al di là d'ogni possibile incasellamento stilistico.

Di alto livello è risultata l'esecuzione. Si deve soprattutto al direttore Zoltan Pesko la straordinaria coesione ottenuta tra l'imponente massa del coro sancarliano e l'orchestra, ai quali si sono aggiunti il gruppo strumentale composto da James Senese, Roberto Gatto, Rino Zurzolo, Danilo Rea, Danilo Terenzi e il complesso vocale «O.A.», che allineava le voci di Luciano Catapano, Antonella D'Agostino, Giuseppe De Vittorio, Lucilla Galeazzi, Lello Giulivo, Gianni La Magna, Giulio Liguori, Mariella Mazza, Antonella Morea, Adriana Mortari, Patrizia Nasini, Anna Grazia Spagnolo e Virginio Villani; ed ancora il coro di voci bianche «Scuole Pie Napoletane» diretto da Teresa Campana. Direttore dello splendido coro sancarliano, Giacomo Maggiore.

Balletto
Forsythe idolo di Parigi

PARIGI. La nuova stagione di danza di Parigi si apre con il varo un secondo, importante sodalizio: Dopo Patrick Dupond e il balletto dell'Opéra di Parigi, è la volta di William Forsythe e del Théatre du Chatelet, dove stasera debutta la prima delle molte coreografie che l'artista americano ha in serbo per la sua seconda casa europea.

E cioè il balletto *Slingerland*, alternato all'ultimo *Limb's Theorem*: entrambi resteranno in scena fino al 30 ottobre creando un importante precedente. L'incontro fra William Forsythe e il Théatre du Chatelet è infatti il primo esempio di collaborazione artistica e produttiva fra teatri europei, per quanto riguarda la danza.

Forsythe rappresenta dal 1894 il Balletto di Francoforte e risiede nel teatro dell'opera della città tedesca con un incarico direttivo esteso alla programmazione musicale e teatrale. Il suoi successo a Parigi risale a quattro anni fa, quando il Balletto dell'Opèra, nella figura dell'ex direttore Rudolf Nureyev gli commissionò un balletto. Nacque *In The Middle Somewhat Elevated* e la critica parigina inneggiò all'apparizione del nuovo grande coreografo degli anni Ottanta, in seguito Forsythe fu invitato proprio allo Chatelet con la sua compagnia che a Parigi mostrò quasi tutti i balletti di repertorio e l'entusiasmo del pubblico e, ancora una volta della critica, fu tale che da indurre la direzione del teatro a combinare una residenza esclusiva di Forsythe a Parigi che si sviluppasse nel tempo con almeno due ospitalità fisse all'anno della compagnia e una partecipazione economica alle nuove creazioni dell'artista.

La seconda tappa del progetto è stata già fissata per giugno. In quell'occasione Forsythe presenterà un nuovo balletto in collaborazione con il celebre creatore di moda giapponese Issey Miyake, già autore di costumi per Maurice Béjart, e riprenderà *Artifact*, una coreografia ormai famosa, la prima a decretare la sua fama nel mondo. □ *Ma.Gu.*

Primefilm. «58 minuti per morire» di Renny Harlin

Terrore in aeroporto Niente paura, c'è Willis

MICHELE ANSELMI

58 minuti per morire
Regia: Renny Harlin. Interpreti: Bruce Willis, Bonnie Bedelia, William Atherton, John Amos, Franco Nero. Fotografia: Oliver Hood. Musica: Michael Kamen. Usa, 1990.
Roma: Metropolitan, King

58 minuti per morire e 122 di film: ormai a Hollywood va di moda il lungo. E il tanto. Tra i campioni di incasso di un'estate americana all'insegna dei numeri 2 e 3, *58 minuti per morire* è il seguito ufficiale di *Trappola di cristallo*: stesso attore, stessa formula, stessi sfracelli. Cambia solo il regista: il giovane finlandese Renny Harlin al posto di John McTiernan, passato al cinema di serie A con *Caccia all'Ottobre Rosso*.

Ricorderete il supersbirro John McClane, quello che aveva sbaragliato da solo un gruppo di feroci terroristi asserragliati in un grattacielo di Los Angeles. Qualcosa del genere capita adesso in un aeroporto della costa orientale, vicino Washington. In attesa della moglie, il nostro eroe dalla mascella quadrata fiuta qualcosa di strano: segue nel magazzino bagagli due loschi figuri e ne ammazza uno dopo un corpo a corpo micidiale. Chiaro che il capo della polizia aeroportuale (un italo-americano scemo di nome Carmine Lorenzo) non lo prende sul serio, ma nemmeno dieci minuti dopo il quadro si tinge di nero: barricati in una chiesetta vicina, i terroristi supertecnologici al comando di un ex colonnello della Cia bloccano letteralmente l'aeroporto allo scopo di liberare un narco-trafficante sudamericano alle Noriega che sta per essere colà estradato.

In bilico tra filone catastrofico e «action movie», *58 minuti per morire* è un fumettone ritagliato addosso al faccaccio di un Bruce Willis più spiritoso del solito. L'idea, se abbiamo capito bene, è di farne un superman che esce orgogliosamente malconcio (ma vivo) dalle situazioni più esplosive. Mentre lassù nel cielo gli aerei cominciano ad esaurire le scorte di carburante, quaggiù McClane ingaggia una battaglia solitaria con i cattivi. Dalla sua, la fedele Beretta 92F e un cervello che non smette un attimo di pensare.

Scontato, ipertrofico, fragoroso, *58 minuti per morire* azzera ogni «debolezza» psicologica (Carpenter è un Freud dell'orrore al confronto) in nome di un gigantismo bellico che si esaurisce spesso nella ripetizione degli effetti speciali. Gli spunti satirici sono riservati al «giornalismo da scoop», incarnato da un *anchorman* vanitoso e carogna che alimenta il panico gridando «Voglio il Pulitzer, voglio il Pulitzer». Ma è poca roba, meglio tutto sommato il finale ironico con Frank Sinatra che canta *Let it snow* mentre l'aeroporto semidistrutto e battuto dalla tormenta di neve torna a scaldarsi al tepore natalizio.

Bruce Willis (poteva essere un ottimo Dick Tracy con la sua mascella) rimbalza, sanguina, spara e dice parolacce con l'aria di chi è lì per onorare il miliardario contratto; nei panni del bieco generale Esperanza, il nostro Franco Nero, al quale sfugge, nel doppiaggio, una sfumatura dolcemente emiliana.

Eccezionale prima con Jane Fonda e Ted Turner

Arriva «Via col vento» Ressa e bagarini a Mosca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Hanno fatto ressa nel tentativo di acquistare il biglietto per il cinema più «in» della capitale, l'Oktiabr della centralissima Prospettiva Kalinin. Ma in molti hanno dovuto desistere e accontentarsi di vedere soltanto l'arrivo dei «vip» per una prima cinematografica d'eccezione, quella dell'intramontabile *Via col vento*. Tra la gente che sostava in attesa di entare c'era entusiasmo e curiosità. «Ho letto il libro di Margaret Mitchell – ha detto Katja, 26 anni, ingegnere – e, naturalmente, la storia di Scarlet O'Hara, la protagonista, mi ha commossa. Adesso, forse, riproverò la stessa emozione vedendo il film». Misha, un giovanissimo di soli dodici anni, aggiunge: «A scuola ho sentito parlare della storia di questo film. Ma a me piace vedere le cose con i miei occhi».

Costava 15 rubli il biglietto che ha consentito ai fortunati, che ne sono entrati in possesso anche sborsando il doppio (oltre 60 mila lire) nelle mani dei bagarini, di assistere ad un vero e proprio «gala» pomeridiano e per giunta con ospiti internazionali del calibro di Jane Fonda, Ben Kingsley e Ted Turner, l'organizzatore dei «giochi di buona volontà», presidente della rete televisiva «Tbs». Il «gala» continuerà per dieci giorni con spettacoli musicali che faranno da contorno alla proiezione del film che i moscoviti hanno la possibilità di vedere per la prima volta dopo tanti anni. L'attrice americana ha fatto un po' da madrina dell'avvenimento, è stata al centro dell'attenzione, dell'ammirazione e anche delle invidie dei presenti, nel foyer del cinema dove riecheggiavano melodie degli anni Trenta e dove, immancabilmente, era possibile tuffarsi nell'acquisto all'asta di souvenir legati al ricordo di Rossella O'Hara. Un'asta di beneficienza, i cui proventi andranno al fondo per la lotta contro l'aids del settimanale *Ogoniok* in cui ci si poteva impossessare, per esempio, di bottiglette di profumo «Scarlett», di distintivi e libri sulla guerra di secessione e perfino di cravatte «del capitano Butler». La proiezione di *Via col vento* (*unesjonnie vetrom*, in russo, cioè letteralmente «portati via dal vento») durerà parecchie settimane ma nei primi dieci giorni la programmazione è legata alle iniziativa di beneficienza e a vari concerti. Il film verrà anche portato nelle sale di Leningrado e di Tbilisi, capitale della Georgia.

Prima del «gala», Turner e Jane Fonda sono stati ricevuti da Gorbaciov, al Cremlino. Sorridente più che mai, l'attrice si è congratulata con il presidente sovietico per la vittoria del premio Nobel. E lui ha risposto affermando che è necessario sostenere tutte le iniziative che promuovano la pace e l'amicizia. Poi Jane Fonda se n'è andata attorno al Cremlino a fare un un po' di jogging, seguita da una folla di ammiratori sovietici in tuta. Dagli schermi della tv commerciale l'invito a mettersi in casa la cassetta con il «workout», 50 minuti di ginastica da fare in casa.

Fine di «un'irripetibile chance» I Cccp annunciano la scissione

ROBERTO GIALLO

MILANO. Cccp ultimo atto: un doppio album e poi basta. Annarella la benemerita soubrette, Fatur l'artista del popolo, Giovanni Ferretti la voce, Massimo Zamboni la corda amplificata, se ne vanno ognuno per la sua strada, ma ricordano che pensando agli anni Ottanta non sarà facile dimenticarsi di loro. Verissimo.

«Era un progetto europeo legato agli anni Ottanta – dice Giovanni Ferretti alla conferenza stampa – e ora che l'Europa è cambiata e gli anni Ottanta finiti non possiamo far finta di niente». Troppi problemi di identità, radici, cambiamenti, che loro, punk emiliani filosovietici, sintetizzano in modo inequivocabile: «Mancanza d'aria». Finisce così, con le dovute tristezze ma senza rimpianti, una delle più belle avventure recenti della musica italiana, un punk partito ruspante e irriverente (dall'ep *Compagni, cittadini, fratelli, partigiani* al bellissimo album *Affinità e divergenze tra il compagno Togliatti e noi*) e trasformatosi poi strada facendo fino agli episodi più recenti (*Socialismo e barbarie* e *Canzoni, preghiere danze del secondo millennio*).

Ora, la pietra tombale o, come dice Ferretti, la «mattonata»: *Epica Etica Elnica Pathos*, quattro facciate densissime, dove l'impostazione punk si sposa con ambientazioni scure e cupe, accenni nemmeno tanti velati a musiche sacre, piacevoli nenie orientali. Un disco difficile, che non sarà forse il testamento del Cccp, ma certo la conclusione della parabola. Accanto al gruppo, in veste di produttore e musicista aggiunto, Gianni Maroccolo, trasfuga dei Litfiba, contento di fare qualcosa «vicino a quello che mi sta dentro» e un po' triste per lo scioglimento («come uno che trova l'amore e viene abbandonato subito»), e con lui anche il tastierista Francesco Magnelli. Risultato: il disco dell'addio è struggente ma riesce a mantenerne i sapori «storici», l'impatto emotivo e intellettuale che hanno fatto dei Cccp un caso unico. In più, sottolineato sia nelle note di copertina che a parole, il disco contiene «tutto lo sporco degli anni Novanta con la tecnologia degli anni Settanta». Come dire che il contenuto è fatto degli incubi e delle disillusioni dei giorni nostri, mentre la forma rimane, vivaddio, un po' hippy fin dalla realizzazione: una villa emiliana, a Fellagara («nel triangolo rosso – scherza Ferretti – chissà con quanti scheletri nell'armadio»), dove il gruppo ha vissuto, suonato, inciso, mixato le quattro facciate del disco.

E tiene Ferretti a dire che l'ultima canzone dell'album è pure l'ultima del gruppo: anche se dice *Non è finita* si smentisce da sé, perché l'avventura del gruppo è finita davvero. «Il mondo orientale – spiega – ha una parola per definire quello che ci sta accadendo, ed è una parola che significa insieme perdita e liberazione».

Il cinema europeo premia Antonioni

ROMA. Si svolge a Firenze dal 9 all'11 novembre e si chiama *Cineuropa*. Ma, giochi di parole a parte, il colloquio internazionale sui problemi e le prospettive del cinema europeo non è un festival come *Europacinema*. È un convegno con in più qualche premiazione. Dall'anno prossimo insieme alla vicina manifestazione di Viareggio segnalerà i migliori film europei, intanto premia ogni anno un maestro del cinema europeo. Dopo Joris Ivens, tocca a Michelangelo Antonioni (e forse sarà Martin Scorsese a consegnargli il riconoscimento). Oltre ai premi, come s'è detto, il convegno. Presentato ieri a Roma in una conferenza stampa, è stato organizzato per la prima volta nell'89, anno del cinema europeo, dalla Mediateca regionale toscana con il patrocinio della Cee. Si parlerà della crisi del settore con esperti e politici anche per proporre alcune risposte, si discuterà di un sistema integrato che consenta la circolazione dei nostri prodotti, e saranno presentate alcune iniziative: «Identikit», una banca dati in floppy disk che contiene informazioni sulla struttura complessiva del cinema in Europa (industriale, artistica, culturale, di mercato) arricchita ultimamente con dati sulle legislazioni dei Paesi del Consiglio d'Europa; e il progetto di un circuito di 200 sale per programmare esclusivamente film europei e fronteggiare l'invasione del cinema Usa, che – ha ricordato Walter Ferrara della Mediateca toscana – ha un tasso di penetrazione del 75% nei Paesi europei.

PROVINCIA DI SALERNO

Avviso di gara

IL PRESIDENTE

Ai sensi dell'art. 7 della legge 17 febbraio 1987 n. 80

rende noto

che l'Amministrazione Provinciale procederà all'appalto dei lavori di costruzione dell'I.T.C. di S. Arsenio Sacco I e II lotto.

L'importo a base d'asta è di L. 3.040.000.000

I lavori verranno aggiudicati con il sistema di cui all'art. 25 lett. a) punto 2 della legge 8/8/77, n. 584 e successive modifiche con le modalità di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2/2/73 n. 14.

Le imprese che siano iscritte all'A.N.C. alla categoria 2 per un importo minimo di L. 3.000.000.000 e che desiderino essere invitate, dovranno far pervenire, a questa Amministrazione, a pena di esclusione - esclusivamente per raccomandata r.r. - entro le ore 12 del giorno 23/11/1990 domanda in carta legale, corredata dalla documentazione specificatamente indicata nel bando che verrà pubblicato sulla G.U. della Cee e sulla G.U. della Repubblica italiana.

È consentita anche la partecipazione di imprese riunite. Il presente avviso non vincola in alcun modo la stazione appaltante.

Il bando di gara integrale è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni della Cee il 15 ottobre 1990.

L'ASSESSORE ED. SCOLASTICA Ugo Carpineti — IL PRESIDENTE Andrea De Simone

REGIONE LIGURIA
XIX U.S.L. - SPEZZINO

Comunicazioni avvisi di gare per le forniture anno 1991

Questa Unità Sanitaria Locale deve procedere a esperimenti di gare ai sensi della L.R. n. 7 del 7/1/80 e successive modificazioni, per l'assegnazione delle forniture per l'anno 1991 dei seguenti generi e materiali:

A) GENERI ALIMENTARI:
Prodotti caseari, conserve, riso, verdure, frutta fresca, patate, pesci surgelati, pane, latte, vino da tavola, salumi, carne di maiale fresca, sale, zucchero, ecc.;

B) MATERIALE DI GUARDAROBA, PULIZIA, CONVIVENZA IN GENERE:
Vestiario, detersivi, saponi, suppellettili varie, cancelleria, materiali per fotocopiatrici, stampati, ecc.;

C) MATERIALE SANITARIO:
Bende gessate, rete elastica, maglia tubolare, cerotti, raccoglitori per urina, cannule endovenose, sonde, materiale da laboratorio, pellicole Polaroid, pellicole radiografiche, ecc.

Le ditte interessate dovranno presentare in plico raccomandato, regolare istanza a questa Amministrazione entro 20 giorni dalla data della presente pubblicazione, allegando alla richiesta il certificato di iscrizione alla Camera di Commercio. Nella domanda dovranno essere specificati i seguenti elementi:
1) Ragione sociale; 2) Domicilio legale; 3) Codice fiscale; 4) Partita Iva; 5) Oggetto della fornitura con specifico riferimento al prodotto per il quale si richiede di essere interpellati; 6) Elenco delle principali forniture realizzate con il rispettivo importo, data e destinatario.

La richiesta di partecipazione non vincola in alcun modo l'Amministrazione. Le istanze dovranno essere inviate al seguente indirizzo: Unità Sanitaria Locale N. 19 - Spezzino - Ufficio Provveditorato - via XXIV Maggio 139 - 19100 La Spezia.

IL PRESIDENTE rag. Ferdinando Pastina

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI TARANTO
SEZIONE APPALTI E CONTRATTI

Avviso di gara

Quest'Amministrazione intende procedere, mediante appalto-concorso, all'affidamento del servizio di disinfezione, disinfestazione e derattizzazione del territorio della provincia jonica per il triennio 1990/1993. L'importo complessivo annuo presumibile dell'appalto è di L. 1.728.000.000 iva compresa.
La gara si svolgerà ai sensi dell'art. 286 T.U.L.C.P. approvato con R.D. 3 marzo 1934 n. 383, e sarà aggiudicata alla Ditta che avrà presentato il programma-offerta più conveniente. Le imprese che intendono partecipare all'appalto-concorso dovranno presentare o far pervenire, entro il giorno 30 ottobre 1990 la relativa domanda in bollo, redatta in lingua italiana, al seguente indirizzo: Amministrazione Provinciale - Palazzo del Governo - via Anfiteatro 4, Taranto. Si procederà all'aggiudicazione dell'appalto anche nel caso in cui dovesse essere presentata una sola offerta, purché valida e vantaggiosa per l'Amministrazione. Non sono ammesse, e quindi escluse dall'appalto, le offerte superiori all'importo presunto complessivo. A corredo della domanda di partecipazione, i concorrenti dovranno dichiarare, sotto forma di dichiarazione giurata resa ai sensi della legge 8/1/68 n. 15 di essere iscritti alla C.C.I.A.A. per le specializzazioni di disinfezione, disinfestazione e derattizione. La domanda di partecipazione, unitamente alla dichiarazione giurata, dovrà essere contenuta in una busta sigillata esclusivamente con ceralacca e controfirmata sui lembi di chiusura e dovrà recare esternamente oltre che il nominativo dell'impresa mittente e l'indirizzo sopra precisato, anche la dicitura: *domanda per la partecipazione all'appalto-concorso per l'affidamento del servizio di disinfezione, disinfestazione e derattizzazione del territorio della provincia jonica per il triennio 1990/1993*. Le lettere di invito ai concorrenti ammessi saranno spedite entro 120 giorni dalla data ultima prevista per la ricezione delle domande di partecipazione. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Taranto, 8 ottobre 1990 — IL PRESIDENTE dr. Mario D'Alcanzo

ASSOCIAZIONE PER LA COSTITUENTE E PER L'ALTERNATIVA

Contributi al progetto per la nuova formazione politica della sinistra

Assemblea costituente

sabato 20, ore 10
PICCOLO TEATRO
via Rovello 2 - Milano